

⊕

**Le radici culturali della crisi europea.**  
**Filosofia, scienza e arte in Occidente tra il 1850 e il 1930**  
Tommaso Tosi (Università Vita-Salute San Raffaele di Milano)  
tommasotosi@protonmail.it

*Articolo sottoposto a double blind peer review. Ricevuto il 4/12/2018 – Accettato il 5/5/2019 – Pubblicato nel Giugno 2020*

English title: The cultural roots of the European crisis. Philosophy, science and art in the West between 1850 and 1930

⊕

Abstract: The original root of the metaphysical and moral beliefs of the currently dominant culture lies in the crisis of the European sciences of the twentieth century's first decades, an expression of a nihilism whose germ can be found in positivism and whose fruit in postmodernism. The article proposes an investigation in this sense, analyzing – within the space limitations allowed here – the evolution of philosophical thought, of the mathematical, physical and natural sciences, of literature and of the arts in the West from 1850 to 1930 in terms of history of ideas, science and culture, providing a clarification of the relationship between the loss of a unitary and rationally founded vision of knowledge and the consequent existential bewilderment characterizing the European humanity of the period. The conclusions reveal the origin of the fundamental assumptions defining the thought subsoil of today's Western civilization, specifying the centrality of the problem of knowledge fragmentation not only on a theoretical and scientific level, but also with regard to its ethical and political consequences.

⊕

Keywords: Crisis, Europe, Philosophy, Sciences, Arts.

Sommario: 1. Il pregiudizio sull'unità del sapere nell'epoca postmoderna; 2. L'origine della decadenza europea nella cultura positivista; 3. L'irrazionalismo e la crisi delle certezze filosofiche, matematiche e fisiche

La crisi della filosofia equivale a una crisi di tutte le scienze moderne in quanto diramazioni dell'universalità filosofica; essa diventa una crisi, dapprima latente e poi sempre più chiaramente evidente, dell'umanità europea, del significato complessivo della sua vita culturale, della sua complessiva "esistenza".

Edmund Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*.

1. *Il pregiudizio sull'unità del sapere nell'epoca postmoderna*

«Se l'uno non è, neppure qualcuna delle altre cose viene pensata come uno e molti: senza l'uno è impossibile pensare ai molti»<sup>1</sup>. Così Platone scrive nel *Parmenide*, lo scritto probabilmente più complesso non solo tra i dialoghi dialettici della III tetralogia del padre dell'Accademia, ma della sua intera speculazione teoretica. Facendo condurre il dialogo al filosofo dell'essere, da cui l'opera stessa prende il nome, egli da una parte riconosce il suo debito intellettuale nei confronti dell'eleatismo, dall'altra si impegna a mostrare l'aporeticità delle sue posizioni fondamentali, pur rimanendo in accordo con alcune delle sue argomentazioni (come si evince nel *Sofista*), anche se utilizzate in combinazione con altre per produrre un esito paradossale, come nel caso della proposizione citata inizialmente<sup>2</sup>. Di più: per dirla con Hegel, l'intento della dialettica platonica nella sua totalità consiste in generale nel mostrare la finitezza di tutte le *determinazioni fisse dell'intelletto*, facendo derivare dall'unità la molteplicità e mostrando come la stessa molteplicità consista nella sua determinazione come unità<sup>3</sup>. La stessa unità di fondo veniva individuata da Aristotele nell'essere, oggetto supremo del conoscere e studiato in quanto tale ed a prescindere dalle sue determinazioni ontiche dalla filosofia prima<sup>4</sup>.

Se, considerando l'influenza massiccia ed intramontabile del platonismo e dell'aristotelismo sullo sviluppo del pensiero filosofico, quello espresso in apertura è stato considerato secondo differenti modalità un principio irrinunciabile della ragione, sia per quanto riguarda la sua intima natura elementare – in versione logico-formale o fenomenologico-speculativa – in relazione

<sup>1</sup> Platone, *Parmenide*, tr. it. di G. Cambiano, Laterza, Bari 1998.

<sup>2</sup> Nel già menzionato testo platonico, la citazione riportata in apertura viene utilizzata da Parmenide per tentare di dimostrare la tesi eleatica fondamentale sull'essere con l'aiuto e l'assenso di un giovane, Aristotele. Platone utilizza il discorso di Parmenide per mostrare elenticamente la contraddittorietà logica di ciascuna delle tesi ontologiche da lui sostenute, sebbene non sia difficile riconoscere come la tesi riportata inizialmente, se presa quale proposizione a sé stante, esprima compiutamente la primalità ontologica dell'uno sui molti, e quindi della categoria dell'unità su quella della molteplicità, tipica del pensiero teoretico dello stesso Platone.

<sup>3</sup> Nella *Logica*, prima parte dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* del 1832 e versione riassuntiva delle prime due edizioni della *Scienza della logica* del 1812 e 1816, Hegel non solo cita Platone come l'effettivo padre della dialettica, ma porta l'esempio della dialettica platonica quale metodo autenticamente scientifico per mostrare il necessario oltrepassamento delle determinazioni intellettive astratte nella loro negazione, tramite quel momento che nella logica hegeliana si chiama "razionale negativo o dialettico", per l'appunto. Più specificamente, cita il *Parmenide* di Platone come il più alto documento di quello che chiamiamo *scetticismo dialettico*; non uno scetticismo che, volendosi opporre pretenziosamente ad una filosofia reputata dogmatica, si chiude a sistema particolare e diviene dogmatico esso stesso, ma uno scetticismo che per Hegel costituisce l'autentico momento negativo della conoscenza dell'Assoluto e come tale permette il superamento e la conservazione razionale (*Aufhebung*) delle determinazioni poste quale suo momento successivo (cfr. G. W. F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, Heidelberg, Oßwald, 1830; *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, 78 e 87, citato in G.W.F. Hegel, *La scienza della logica*, a cura di Valerio Verra, UTET, Torino 2010, p. 251).

<sup>4</sup> Aristotele, *Metafisica*, tr. it. Giovanni Reale, Bompiani, Milano 2016.

## Le radici culturali della crisi europea

agli oggetti fondamentali della logica<sup>5</sup>, sia per la sua applicazione concreta ed estesa kantianamente a garanzia dell'uniformità *architettonica* del sistema delle scienze<sup>6</sup>, ad oggi esso pare comunemente perlopiù un'illusione reputata obsoleta dai particolarismi specialistici ormai ultra-settorializzati, un postulato dogmatico che tradisce l'intento presuntamente superato di individuare fondamenti all'attività scientifica che siano estrinseci alla sua operatività funzionale o, ancor peggio, un contingente e specifico retaggio culturale della metafisica occidentale.

In quest'ultima prospettiva si muove il pensiero postmoderno, in netta contrapposizione alla concezione originaria della filosofia occidentale – tendenzialmente protesa a fondare una conoscenza sistematica e unificata, nonché a determinare un'etica universale che orienti l'umanità verso una condizione di progresso e graduale superamento delle sue limitazioni contingenti – che ne ha delineato il percorso storico da Platone fino a Husserl, nonché di tutte le *meta-narrazioni della modernità* (per dirla coi termini del Lyotard de *La condizione postmoderna*), senza tuttavia proporre alternative filosofiche effettive sul piano teoretico, etico e politico, rinunciando ad una nozione logica di verità (ridotta ad una visione relativistica e soggettivistica) e al tentativo di ordinare eticamente e politicamente l'agire umano in direzione di fini emancipanti e universalmente determinati – a favore di un vago pluralismo che concretamente si disperde poi nel lassismo rinunciatario o nella particolarizzazione degli interessi di singoli o comunità.

Proprio nell'alveo della società postmoderna, dove non tanto un'apertura prospettivistica alla possibilità di matrice nietzscheana, quanto un relativismo e uno scetticismo intrinsecamente nichilistici sono i protagonisti dello scenario filosofico e culturale, l'uomo, dal filosofo al matematico, dallo scienziato all'ingegnere, dall'artista al politico fino al comune cittadino, risulta strutturalmente e programmaticamente incapace di pensare l'unità – abbia essa carattere ontologico o meramente epistemologico, assiologico, politico o di altro genere ancora.

<sup>5</sup> Tanto nella speculazione filosofica, specialmente in quella fenomenologico-trascendentale, quanto nella logica formale, detta anche logica-matematica, il principio della primalità dell'unità sulla molteplicità viene affermato secondo diverse modalità, e negli stessi riguardi ne viene fatto uso: si pensi, nel primo caso, alla teoria dell'intero e della parte esposta nella terza delle *Ricerche Logiche* di Husserl del 1899, alla formalizzazione matematica – da essa ispirata – della mereologia di Le niewski che considera gli insiemi non *distributivamente* ma *collettivamente*, oppure alla condizione di *primus inter pares* dell'insieme vuoto nella fondazione della teoria assiomatica degli insiemi Zermelo-Fraenkel-Choice, a fondamento di tutta la matematica odierna.

<sup>6</sup> In quella sezione della *Dottrina trascendentale del metodo* della *Critica della ragion pura* del 1781 che è l'*Architettonica della ragion pura*, Kant espone il principio per il quale una scienza, compreso il sistema stesso delle scienze come *caso limite*, per essere tale e poter garantire la scientificità che è propria dei suoi risultati e la cogenza teorica interna che è propria della sua struttura, deve potersi configurare secondo un'uniformità teoretica che inerisce la primalità della sua interezza sistematica sulle sue singole componenti astrattamente concepite (cfr. I. Kant, *Kritik der Reinen Vernunft*, Verlag von Johann Friedrich Hartknoch, Königsberg, 1781; *Critica della Ragion Pura*, tr. it. G. Gentile, G. Lombardo Radice, Laterza, Bari, 2005).

Nella civiltà occidentale, che ha ormai fatto integralmente suo il mito della fine della storia – strettamente connesso, come presentato da Francis Fukuyama, con il mito della fine delle ideologie<sup>7</sup> – si osserva oggi la sistematica ed infondata delegittimazione di ogni istanza filosofica che voglia pensare il vero e l'unità tramite la riconduzione automatica e gratuita ad ideologie impopolari, coerentemente con la destoricizzazione e la fatalizzazione conservatrice del mondo attuale concepito come un eterno presente insuperabile ed a cui è impossibile trovare alternative.

I presupposti impliciti del sottosuolo di pensiero ad oggi egemone inducono a rigettare automaticamente qualsiasi tentativo di perseguire l'ideale greco, ripreso agli albori dell'età moderna nell'Italia rinascimentale e perseguito fino alla stagione dell'idealismo tedesco, di una filosofia assolutamente e razionalmente fondata dalla portata autenticamente universale.

Se quindi – usando le categorie interpretative marxiane con fine descrittivo<sup>8</sup> – sul piano sovrastrutturale le società occidentali subiscono l'egemonia culturale del nichilismo postmoderno sostenendo il modello formale delle democrazie liberali e la deontologia dei diritti umani non in quanto ipotetiche norme universali e razionalmente fondate su una concezione rigorosa di verità e dirette alla realizzazione del bene comune, ma come precetti debolistici ed emotivamente rassicuranti volti alla parificazione relativistica di ogni visione del mondo a favore di interessi di parte, sul piano strutturale esse sono ormai caratterizzate dalla perdita d'influenza del potere politico sulle dinamiche sociali, culturali e soprattutto economiche del mondo globalizzato, risultato della “sconfitta ideologica” dei modelli socialisti sovietico e cinese (rispettivamente per mano della Perestrojka di Gorbacëv e del socialismo a caratteristiche cinesi di Xiaoping) e caratterizzato da un economicismo di matrice neoliberistica perfettamente funzionale al mantenimento della società mass-mediatica dei consumi e dello spettacolo, agevolato dal sottosuolo di pensiero già citato, per sua intima natura giustificazionista o comunque strutturalmente ratificante l'esistente, cui resta necessariamente preclusa ogni forma di edificazione teorica e progettuale finalizzata alla trasformazione eutopica del mondo.

Ma il postmodernismo getta le sue radici in un periodo storicamente meno recente di quanto non si pensi. Ritorno in auge della scepsi sofisticata nell'età contemporanea, esso ha la sua origine in quel fenomeno che Husserl soleva chiamare *crisi dell'esistenza europea*<sup>9</sup> originatasi nella seconda metà del XIX

<sup>7</sup> F. Fukuyama, *The end of history and the last man*, Free Press, New York 1992, tr. it. *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano 1992.

<sup>8</sup> K. Marx, *Für die kritik der politischen ökonomie*, Verlag von Franz Duncker, Berlin 1859, tr.it. *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1969.

<sup>9</sup> E. Husserl, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, Verlag von Walter Biemel, Nijhoff, Den Haag 1954, ed.it. *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, avvertenza e prefazione di E. Paci, trad. di E. Filippini, Il Saggiatore, Milano 1972. Come nella nostra esposizione, Husserl nell'opera in questione, ma già a partire dalle conferenze del 1935 intitolate *La filosofia e la crisi dell'umanità europea* e *La crisi delle scienze europee e la psicologia* (tenutesi rispettivamente a Vienna e a Praga) che avrebbero costituito la base

## Le radici culturali della crisi europea

secolo e definitivamente venuta alla luce nei primi decenni del XX, scandita dalla decadenza del razionalismo universalistico di matrice originariamente platonica (nell'antichità) e poi cartesiana (nella modernità)<sup>10</sup>, a naturalismo oggettivistico e fisicalistico, sia nell'ambito intellettuale e scientifico che in quello della cultura di massa.

### 2. Le origini della decadenza europea nella cultura positivistica

Già nel secondo Ottocento, infatti, sulla scia della diffusione della filosofia positivista – sia nella sua declinazione sociale, sia in quella evolucionistica – nelle metropoli europee e occidentali a partire dalla Francia tramite pensatori quali Auguste Comte, Henri de Saint-Simon (il primo ad usare in una nuova accezione il termine *positif* nel suo *Catechismo degli industriali* del 1823, già anticipato da alcuni *idéologues* illuministi un secolo prima), Charles Fourier e Pierre-Joseph Proudhon e in Gran Bretagna con John Stuart Mill e Herbert Spencer, ma anche in Italia con Carlo Cattaneo e Roberto Ardigò, la fioritura delle scienze matematiche e naturali, l'impulso del progresso tecnologico derivato dalla seconda rivoluzione industriale e di conseguenza il mutamento dei paesaggi urbani tramite l'avvento di nuovi mezzi di trasporto (quali ferrovie e navi a vapore) e di comunicazione (come il telegrafo e la fotografia), recano in sé il germe di una rottura epocale nella storia dell'Europa e dell'Occidente. Lo sviluppo della biologia, sia tramite la genesi della teoria dell'evoluzione per selezione naturale esposta nel 1859 da Charles Darwin ne *L'origine delle specie*, che già allora fece traballare fortemente la tesi creazionista, sia con la dimostrazione dell'inconsistenza scientifica della generazione spontanea da parte di Louis Pasteur nel 1862 e con la definitiva scoperta di Robert Koch dell'esistenza dei batteri nel 1881<sup>11</sup> da una parte sembrava smentire l'ipotesi antropocentrica, spesso finalisticamente e religiosamente connotata, della centralità dell'uomo nell'universo e della sua

concettuale per la stesura della *Krisis*, tratta della crisi dell'umanità, cioè della cultura, europea in stretta connessione con la crisi delle scienze causata dalla perdita del loro proprio scopo circa il senso autentico delle loro operazioni teoretiche e pratiche per il loro costitutivo tendere alla verità e per la vita autentica dell'uomo.

<sup>10</sup> Pur con delle rilevanti divergenze teoretiche, ma per le quali non viene comunque meno l'intento filosofico fondamentale. Del resto, nonostante le obiezioni di coloro che pongono l'accento sulla cosiddetta "svolta soggettivistica", Cartesio riprende e sviluppa secondo una metodologia fenomenologica una conoscenza fondata eminentemente sulla visione dell'evidenza intellettuale, sull'*îdeïv* in senso proprio quale fondamentale scoperta della seconda navigazione platonica, in un filo conduttore che porta fino alla speculazione del già citato Husserl sull'evidenza intuitiva e sul cominciamento di una filosofia radicale fondata sull'autoevidenza dell'appercezione del soggetto trascendentale.

<sup>11</sup> Già Robert Hooke nel 1664 aveva osservato gli sporofori di alcune muffe con un rudimentale microscopio ottico, così come Antoni van Leeuwenhoek esattamente vent'anni dopo osservò alcuni batteri, definendoli *animalucoli*, e descrivendo parzialmente ed incompletamente la loro morfologia.

intrinseca specialità, mentre dall'altra rivelava l'esistenza di aspetti della realtà ritenuti inaccessibili agli strumenti conoscitivi e percettivi naturali dell'essere umano, causando inevitabilmente il disorientamento esistenziale dell'uomo comune, cui contribuiva anche la progressiva tecnicizzazione specialistica del linguaggio scientifico e l'imminente breccia nella concezione classica della fisica, con la scoperta di Wilhelm Conrad Röntgen dei raggi X nel 1895, della radioattività nel 1896 da parte di Henri Becquerel – successivamente studiata da Marie e Pierre Curie – e dell'elettrone da parte di Joseph Thomson appena l'anno seguente, permettendo così la nascita della microfisica atomica e nucleare.

Declinandosi inizialmente come una rottura dalla *Weltanschauung* occidentale dominante fino ad allora, tale fenomeno era ancora tuttavia lontano dal causare una crisi *costitutiva* dell'intero sapere quale quella primo-novecentesca e poi postmoderna, dato il successo indiscusso dei risultati delle scienze naturali, dalla fisica alla chimica, dalla biologia alla zoologia, e non mancarono anzi tendenze all'unificazione sorte in seno ai campi più disparati delle scienze: è il caso della matematica che, se nella prima metà del secolo grazie a Carl Friedrich Gauss, Augustin-Louis Cauchy e Carl Jacobi e a Karl Weierstrass, Bernhard Bolzano e Bernhard Riemann aveva rispettivamente potuto dare all'algebra lineare più solide fondamenta e definire rigorosamente i concetti basilari dell'analisi originariamente scoperti da Isaac Newton e Gottfried Leibniz, nei cinquant'anni successivi vide la nascita di una nuova geometria, quella ellittica fondata dallo stesso Riemann che non comprende il V postulato di Euclide ed include la geometria euclidea come suo caso particolare (sostituendo il concetto di retta con quello di geodetica)<sup>12</sup>, affiancandosi alla già nata geometria iperbolica per mano di Nikolaj Ivanovic Lobacevskij e Janos Bolyai nel novero delle geometrie non euclidee; nacque la topologia con l'*Analysis situs* di Henri Poincaré nel 1895 – già anticipata dalla risoluzione del problema dei sette ponti di Königsberg da parte di Eulero più di un secolo prima – e si avviò la ricerca sui fondamenti della disciplina, con la fondazione della teoria ingenua degli insiemi da parte di Georg Cantor nei *Contributi alla fondazione della teoria transfinita degli insiemi* sempre del 1895, e i lavori di Gottlob Frege a partire dai *Principi dell'aritmetica* del 1893 sul programma di riduzione della matematica alla logica, accompagnato dalla fondazione assiomatica della geometria da parte di David Hilbert nei *Fondamenti della geometria* del 1899<sup>13</sup>.

Tentativi di sistematizzazione teorica di studi fino ad allora specifici avvennero anche in ambito letterario, come in filologia, che con Adolphe Pictet si spinge alla teorizzazione di una *paleontologia linguistica* volta a ricercare con metodo

<sup>12</sup> Nella concezione riemanniana della geometria ellittica, il millenario problema delle parallele non si pone più allo stesso modo: ogni retta è concepita come una linea geodetica, soluzione di una determinata equazione differenziale definita sulla base del tensore della varietà su cui si sta operando.

<sup>13</sup> I lavori citati furono tra i principali che diedero avvio, in quel periodo, alle ricerche sui fondamenti della matematica che avrebbero poi causato l'avvento della stagione della cosiddetta "crisi dei fondamenti".

## Le radici culturali della crisi europea

scientifico le origini comuni delle lingue europee nell'antico indoeuropeo secondo l'analogia che considera i termini come ossa, mentre Karl Lachmann sviluppa una metodologia *genetica* tramite la quale pervenire all'edizione critica di un testo antico, e in storiografia letteraria, nella quale l'approccio positivista porta il letterato (secondo un'azzeccata similitudine dell'*Archeologia poetica* del 1863 di Giosuè Carducci) ad assimilare il suo atteggiamento a quello del geologo, tentando di determinare e studiare l'intimo legame che correla le opere al periodo storico nel quale sono state prodotte e fondando così la cosiddetta *scuola storica*.

Il periodo di apice dell'entusiasmo per i risultati delle singole scienze particolari coincise però con l'oblio della riflessione sulla loro costituzione strutturale in quanto saperi epistemici, e dunque sulla loro fondazione logico-filosofica.

Pur non scadendo mai definitivamente nello scientismo tramite la proclamazione di una supposta infallibilità ed onnicomprensività della scienza sperimentale, il positivismo pretendeva di eliminare ogni presupposizione o intento metafisico non solo nella scienza stessa, ma nel pensiero in generale, seguendo Comte e la sua elaborazione della *legge dei tre stadi filosofici* e giungendo così a concepire il ruolo della filosofia unicamente come coordinatrice tra le varie discipline, volta a studiarne relazioni e principi comuni, come si legge nel suo *Corso di filosofia positiva* del 1830.

Se dunque la totalità unitaria del mondo viene ridotta al determinismo meccanicistico di un insieme di fatti causalmente tra loro inter-correlati e costitutivamente impossibilitati a presentarsi secondo altre possibili manifestazioni, il pensiero diviene esso stesso un *di cui* della materia, una dimensione riconducibile alla materialità del tutto priva di sussistenza ontologica (seguendo la massima eliminativistica espressa dallo zoologo Carl Vogt in *Superstizione e scienza* del 1894, secondo cui «il pensiero sta al cervello come la bile sta al fegato e l'urina ai reni»), e la riconduzione di ogni concettualità alla fattualità implica ineludibilmente la riduzione dell'ideale teoretico della scienza ad una *pratica* scientifica orientata ai meri fatti, all'insegna del grido «keine Metaphysik mehr!» – cioè «niente più metafisica.»

Ma la programmatica de-ontologizzazione della filosofia va di pari passo con la *Verdinglichung*, la strutturale cosalizzazione positivista dell'uomo: abbandonando comtaneamente ogni teorizzazione metafisica ed ogni costituzione ideale e trascendentale della conoscenza si finisce non solo per obliare automaticamente la costituzione conoscitiva di ogni sostanzialità soggiacente al multiforme mondo diveniente dei fenomeni, ma anche a ridurre sistematicamente la spiritualità eminentemente hegeliana – depurata da ogni istanza spiritualistica o religiosa – alla mera materialità, riconducendo dunque interamente le *Geisteswissenschaften* alle *Naturwissenschaften*, le scienze dello spirito a quelle naturali<sup>14</sup>, e l'uomo a mero oggetto tra gli oggetti. Era forse un esito necessario cui la filosofia sarebbe dovuta approdare fin dalla scepsi humeana che, configurandosi come una fon-

<sup>14</sup> Non a caso il fondatore del positivismo propose il concetto di *fisica sociale*, mostrando il carattere fiscalistico e puramente *positivo* col quale aveva concepito la nascente sociologia.



Tommaso Tosi

dazione eminentemente *fnzionalistica* della conoscenza volta alla confutazione dell'obiettivismo, finì per tramutarsi in uno scetticismo integrale tramite la riconduzione del fondamento della stessa teoria conoscitiva ad un sensualismo psicologico che avrebbe costituito la base per l'elusione positivista dei problemi supremamente autentici della teoresi filosofica.

Così la crisi delle scienze, determinata dall'oblio preconcetto del discorso sul loro fondamento conoscitivo e sul loro statuto epistemologico, diviene anche la crisi dell'uomo euro-occidentale, che mediante l'illegittima assolutizzazione positivista di una singola metodologia di indagine del reale indebitamente e sistematicamente applicata ad ogni sfera del conoscibile, di una parte del sistema della conoscenza e della relativa teoria ad essa soggiacente, finisce per dismettere la riflessione sul senso proprio della sua vita materiale e spirituale, cioè declinata nella sua esistenza storica, e dunque anche il senso della storia stessa, riconducendo pregiudizialmente all'insensatezza tutte quelle questioni fondamentali inerenti il significato razionale della vita di un'umanità autentica; riprendendo una formula husserliana, possiamo affermare che «le mere scienze di fatti creano meri uomini di fatto»<sup>15</sup>.

### 3. *L'irrazionalismo e la crisi delle certezze filosofiche, matematiche e fisiche*

La reazione al clima positivista nei paesi europei fu varia, soprattutto nell'ambito della filosofia e della letteratura. Se primariamente la concezione positivista del mondo aveva provocato ed influenzato profondamente lo sviluppo della corrente naturalista, tradottasi poi in Italia con il verismo verghiano e di cui il *Romanzo sperimentale* del 1880 di Émile Zola costituisce il manifesto più significativo, e quindi permesso alla letteratura un accesso scientifico alla psicologia e all'esistenza umana tramite una rinnovata forma di romanzo come «indagine complessiva sulla natura e sull'uomo»<sup>16</sup>, nonché costituito le basi concettuali per il diffondersi del realismo pittorico, non mancarono le risposte avverse alla visione che con tanta forza si era affermata in Europa: il ritorno allo spiritualismo francese con Maine de Biran e soprattutto Henri Bergson, che rivendicava la primalità dell'elemento spirituale su quello materiale e si faceva promotore di una concezione psicologicamente soggettivista della temporalità, e il farsi avanti dell'*art nouveau* sul piano artistico e del decadentismo su quello letterario nelle grandi città francesi e nella penisola italica, con poeti ed esteti *maledetti* che sentono di appartenere – per dirla col Charles Baudelaire dei *Saggi critici* – ad una «natura esiliata nell'imperfetto» e reclamano il valore dell'anticonfor-

<sup>15</sup> Husserl, sempre nella *Krisis*, utilizza questa dicitura per mostrare la necessaria implicazione tra la riduzione positivista dell'ideale della scienza a mera scienza di fatto e la conseguente oggettivazione despiritualizzante dell'essere umano.

<sup>16</sup> Ritroviamo questa definizione emblematica del romanzo naturalista nello stesso *Romanzo sperimentale* di Zola (cfr. É. Zola, *Le Roman expérimental*, G. Charpentier, Paris 1880).



## Le radici culturali della crisi europea

mismo individualistico contro agli ideali di efficienza e produttività della società industrializzata. Nel 1857 vengono pubblicati sia *Madame Bovary* di Gustave Flaubert, uno dei romanzi capitali del naturalismo assieme alle opere di Stendhal e di Guy de Maupassant, sia *I fiori del male* dello stesso Baudelaire, da cui si può emblematicamente ricavare il significato più profondo della nuova sensibilità decadente: di lì a pochi anni un mondo, quello europeo e occidentale, si sarebbe aperto ad un'inversione di tendenza culturale dalla portata radicale. Lo stesso decadentismo, anticipato nella sua esaltazione del ruolo del volere dalla speculazione di Arthur Schopenhauer<sup>17</sup>, ritrova i suoi presupposti eminentemente filosofici nella diffusione di un irrazionalismo negatore della possibilità di concettualizzare il reale in forme logicamente stabili e fondate, e di un volontarismo che pretende di sostituire lo spazio della teoresi filosofica e della teorizzazione scientifica con l'attività creatrice della volontà umana, in stridente contrasto non solo con la concezione positivista del mondo fino ad allora dominante, ma con l'intera tradizione bimillenaria del pensiero occidentale a partire da Platone e dai pensatori che fecero dell'Atene e della Grecia classica la culla della cultura europea e dell'intera umanità. Oltre al già citato Bergson, impegnatosi ad interpretare la teoria evolutiva secondo una declinazione spiritualistica e dunque intrinsecamente restia a lasciarsi inquadrare dalle categorizzazioni scientifiche tipiche di un approccio rigorosamente epistemico alla realtà, il grande sostenitore dell'irrazionalismo fine-ottocentesco e il vero e proprio "profeta della crisi" fu indubbiamente Friedrich Nietzsche: egli si scaglia proprio contro il platonismo, considerato a ragione dal filosofo tedesco come la più originaria ed influente metafisica dell'Occidente, ma contro qualsiasi sistema teoretico improntato a fornire fondazionalisticamente dimostrazioni eidetico-apodittiche<sup>18</sup> all'ontologia, alla gnoseologia, all'etica, all'estetica, alla politica e alla conoscenza teoretica in generale, operando quella che nelle sue intenzioni era un'effettiva critica demistificatrice nei confronti delle fondazioni tradizionali, volta non tanto (o meglio, non solo) a dimostrarne l'infondatezza logico-filosofica, quanto a mostrare – con metodo storico-genealogico – gli aspetti antropologici, psicologici e sociologici e le motivazioni esistenziali nascoste che costituirebbero i presupposti e le cause ovvie<sup>19</sup> e inesplorate delle credenze sviluppate dall'uomo euro-occidentale nel

<sup>17</sup> A. Schopenhauer, *Die Welt als Wille und Vorstellung*, Bibliographisches Institut & F. A. Brockhaus, Leipzig, 1819, tr. it. *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Mondadori, Milano 1989.

<sup>18</sup> Con dimostrazione *eidetico-apodittica*, e con il lemma eidetico-apodittico (eidetico in quanto riguardante la forma dell'elemento conoscitivo considerato nella sua essenzialità; apodittico in quanto riguardante lo statuto proprio del procedere metodologico tramite il quale l'elemento conoscitivo diviene noto nella forma del sapere razionale), si vuole intendere una dimostrazione che, non potendo avvantaggiarsi nel presupporre alcun suo oggetto come positivamente dato e non rigorosamente posto – come accade nell'esplicazione operativa della metodologia delle scienze particolari, per questo dette anche "positive" – si trova a dover giustificare il suo stesso procedere nella necessaria posizione non arbitraria – cioè non dogmatica – di ogni suo oggetto proprio, seguendo un'impostazione hegeliana e un metodo effettivamente convergente alla verità come *τέλος*.

<sup>19</sup> "Ovvio" in questo caso va inteso facendo riferimento al significato teoretico proprio dell'*ovvietà*: l'indicazione di un presupposto di cui ci si è abbisognati e che si è utilizzato implicitamente, ma che

corso di due millenni. È proprio questo il significato essenziale dell'annuncio della *morte di Dio* (enunciato tramite il discorso dell'*uomo folle* nel noto aforisma 125 de *La gaia scienza*<sup>20</sup>): delegittimare e smascherare l'illusorietà di tutte le verità metafisiche, morali e fondative costituite nel corso della storia occidentale, a partire dal dogma principale del cristianesimo, ovvero la stessa esistenza di Dio. Così, tramite il rifiuto radicale di tutte le certezze dalla pretesa veritativa e dalla fondazione epistemica<sup>21</sup>, ridotte psicologicamente ad *escamotages* concettuali volti ad eludere l'ostile e medusea durezza della vita dionisiaca, e mediante l'*Umwertung aller Werte*, la «trasvalutazione di tutti i valori»<sup>22</sup> finalizzata a reinterpretare i valori morali come libere creazioni arbitrarie dell'antiscetico e vitalistica volontà di potenza, Nietzsche apriva la strada alla crisi delle certezze filosofiche, destinata ad impattare fortemente il primo Novecento e tutto l'avvenire fino ad oggi, e preludeva l'avvento del nichilismo, giungendo addirittura a dichiararsi, nei *Frammenti postumi* del 1887-1888, «il primo perfetto nichilista d'Europa».

Accanto a Nietzsche abbiamo – per dirla con Ricoeur – un altro «maestro del sospetto»<sup>23</sup>, destinato a rivoluzionare il modo d'intendere la psiche umana e ad aprire un'ulteriore voragine nell'identità esistenziale dell'uomo del primo Novecento: Sigmund Freud. Il medico austriaco, rigettando la nozione eminentemente intellettualistico-razionalistica dell'*io* che era stata propria del cartesianesimo e del soggettivismo trascendentale kantiano fino all'idealismo, elabora una scomposizione in parti uguali della psiche (da cui il significato proprio di *psicoanalisi*) a partire da modelli rappresentazionali, sia dal punto di vista topico – in conscio, preconscio e inconscio nell'*Intepretazione dei sogni* del 1900 – sia dal punto di vista strutturale, nelle tre *istanze intrapsichiche* dell'*Es*, dell'*Io* e del *Super-Io*, teorizzando che la coscienza sia costituita anche da un polo inconscio

non è stato sviscerato e, se non giustificato teoreticamente secondo le modalità proprie dell'ambito in cui il contenuto proposizionale del presupposto è valido o vuole esserlo, almeno da dichiarare quale assunto indimostrato o anapodittico del proprio discorso rigoroso.

<sup>20</sup> F. Nietzsche, *Die fröhliche Wissenschaft*, Aphorismus 125, Verlag von Ernst Schmeittner, Chemnitz 1882, tr. it. *La gaia scienza*, 125, in *Opere*, Adelphi, Milano 1991, vol. 5, tomo II, pp.150-152.

<sup>21</sup> Tendenza rilevabile nel pensiero nietzscheano specialmente dalla fine del cosiddetto "periodo illuministico", degli anni 1878-1882.

<sup>22</sup> F. Nietzsche, *Der Antichrist. Fluch auf das Christentum*, Verlag von C. G. Naumann, Leipzig, 1895, tr. it. *L'Anticristo. Maledizione del cristianesimo*, Adelphi, Milano, 1977. Il pamphlet, scritto nel 1888 e pubblicato nel 1895, doveva essere il primo di quattro saggi che sarebbero andati sotto il titolo complessivo de *La trasvalutazione dei valori*. Quest'ultimo è uno dei temi centrali degli scritti *Al di là del bene e del male. Preludio di una filosofia dell'avvenire* del 1886 e *Ecce homo. Come si diventa ciò che si è* del 1888.

<sup>23</sup> P. Ricoeur, *De l'interprétation. Essai sur Freud*, Éditions du Seuil, Paris 1965, tr. it. *Dell'interpretazione. Saggio su Freud*, Il Saggiatore, Milano 2002. Il pensatore francese utilizza quest'espressione per definire Marx, Nietzsche e lo stesso Freud nell'opera citata. Ne *Il conflitto delle interpretazioni* del 1969, Ricoeur parla invece di "protagonisti del sospetto" e "penetratori degli infingimenti". Sempre a lui è attribuita, in riferimento a quei tentativi di pensiero volti a smascherare i motivi psicologici, sociopolitici ed esistenziali delle ideologie e delle fondazioni sistematiche, la dicitura "scuola del sospetto" di cui i tre citati sarebbero i più grandi maestri.

## Le radici culturali della crisi europea

che accoglie gli elementi soggetti a rimozione e nel quale alberga quel «calderone di eccitamenti ribollenti»<sup>24</sup> che è l'Es, la forza istintuale primordiale e caotica cui il Super-Io pone freno tramite norme morali e rigide convenzioni sociali instillate nei primi anni di vita, trovandosi l'Io a dover mediare equilibratamente tra i due poli contrapposti. Giungendo a concepire un determinismo psichico per il quale non si danno casualità inspiegate nell'esplicazione materiale dei fenomeni psichici, ma ogni presunto incidente, errore, dimenticanza (quali ad esempio i *lapsus linguae*) è manifestazione esteriore del conflitto tra la ragione convenzionale ed autonomizzata del Super-Io e la libera spinta pulsionale dell'Es, e dunque dovuta all'opera dell'inconscio<sup>25</sup>, Freud provoca una nuova *ferita narcisistica* all'uomo contemporaneo; come egli stesso scrive nell'articolo *Una difficoltà per la psicoanalisi* del 1916 per la rivista *Nyugat*, l'ego umano fin dalla modernità è stato vessato e deluso almeno tre volte: sul piano cosmologico mediante il successo della teoria eliocentrica copernicana che confutava l'idea per la quale l'uomo fosse tolemaicamente al centro dell'universo, sul piano biologico a causa dell'avvento della teoria darwiniana della selezione naturale, per la quale si è scoperto essere soggetto agli stessi meccanismi filogenetici e bio-evolutivi di qualsiasi essere vivente, e infine sul piano psicologico proprio mediante l'avvento della psicoanalisi freudiana, la quale ha finito per sostenere che l'«io non è padrone in casa propria»<sup>26</sup>, accentuando la portata della crisi inauguratasi a partire dal rifiuto del positivismo e dalla «filosofia del martello» di nietzscheana memoria.

Alla crisi delle certezze filosofiche di lì a qualche decennio si sarebbe affiancata la crisi delle certezze fisiche: la scoperta e la revisione di fenomeni quali la radiazione di corpo nero, l'effetto fotoelettrico e l'interferenza ottica sotto una nuova luce aveva portato, nei primi anni del XX secolo, ad una rottura con la visione classica della meccanica newtoniana, provocando un mutamento di paradigma kuhniano<sup>27</sup> giunto al suo apice con la genesi della teoria dei quanti grazie all'apporto di Albert Einstein, Max Planck, Arthur Compton, Peter Debye, Niels Bohr e altri valenti fisici, la quale ricevette una prima formalizzazione matematica tramite il lavoro di Arnold Sommerfeld, per poi divenire effettivamente meccanica quantistica nella seconda metà degli anni '20 grazie a Werner Karl Heisenberg, Wolfgang Pauli, Louis de Broglie, degli stessi Bohr ed Einstein e di altri ancora, tramite la formalizzazione per mezzo di operatori lineari su spazi

<sup>24</sup> S. Freud, *Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Wien 1924-1934, tr. it. *Introduzione alla psicoanalisi*, Newton Compton, Roma 2014. Espressione utilizzata nella trentunesima lezione per definire metaforicamente l'Es.

<sup>25</sup> S. Freud, *Zur Psychopathologie des Alltagslebens*, Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie, Berlin, 1901, tr. it. *Psicopatologia della vita quotidiana*, Bollati Boringhieri, Torino 1971. In quest'opera si ritrova l'esposizione della tesi concernente il cosiddetto determinismo psichico.

<sup>26</sup> L'emblematica frase riportata proviene dallo stesso articolo di Freud, citato poco sopra.

<sup>27</sup> T. Kuhn, *The structure of scientific revolutions*, University of Chicago Press, Chicago 1962, tr. it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 2009. In questa opera Kuhn espone il suo concetto di «mutamento di paradigma» in relazione ai concetti contrapposti di *scienza normale* e *rivoluzione scientifica*.

di Hilbert complessi nella notazione generale di Dirac, aiutato dalle opere di John von Neumann e Hermann Weyl. La nuova teoria quantistica non scalzava solamente il vecchio paradigma della fisica classica, ma induceva a ripensare sistematicamente e rigorosamente in termini di *ontologia fisica* anche i concetti di realismo, determinismo, località, causalità, ecc. dati per scontati nella visione scientifica di origine galileiana: con la scoperta del *principio di indeterminazione* di Heisenberg nel 1927 si dovette rinunciare almeno al determinismo gnoseologico classico nell'ambito operativo del mondo microscopico, non potendosi misurare con precisione arbitraria due *osservabili incompatibili* – quali, ad esempio, posizione e quantità di moto – di una stessa particella. Negli stessi anni, il lavoro indipendente di Einstein, ispirato anche dalle letture di Hume e Kant, portò a mettere in discussione i concetti newtoniani fissi di spazio e di tempo – nonché quello di *simultaneità* (considerato assoluto nell'ambito della meccanica classica) – e quindi la stessa concezione sostanzialistica ed essenzialistica degli stessi, con la pubblicazione dell'articolo *Sull'elettrodinamica dei corpi in movimento* del 1905, nel quale espone i fondamenti della sua nuova teoria della relatività ristretta a partire da due postulati fondamentali: l'invarianza delle leggi fisiche in ogni sistema di riferimento inerziale<sup>28</sup> e la costanza della velocità della luce in ogni sistema di riferimento dello stesso tipo. Così si potevano rendere coerenti la meccanica newtoniana, sintetizzata nei principi della dinamica esposti dallo stesso Newton, e l'elettrodinamica classica, espressa dalle quattro equazioni di John Clerk Maxwell – non invarianti secondo trasformazioni di Galileo, per questo sostituite con le trasformazioni di Lorentz, in accordo con gli esperimenti di Michelson e Morley del 1887 – ma allo stesso tempo si rendevano prettamente relazionali i concetti di spazio e tempo, ora inscindibili in quell'*unicum* concettuale che è lo spazio-tempo relativistico – più precisamente, lo spazio-tempo di Minkowski per la versione speciale della teoria. La stessa relatività ristretta venne poi estesa, nel 1915 e sempre da Einstein, alla relatività generale, che considera l'azione dei fenomeni gravitazionali ed introduce il concetto di *curvatura* dello spazio-tempo in conseguenza di questi, unificando così la versione speciale della stessa teoria della relatività con la gravitazione universale newtoniana. Anche le certezze matematiche, fino ad allora considerate l'*exemplum* per antonomasia della fondatezza e del rigore logico, dovettero subire un ridimensionamento e furono protagoniste di una rivoluzione, quella che storicamente va sotto il nome di “crisi dei fondamenti” matematici: a causa della già citata scoperta delle geometrie non euclidee e del rilevamento di un'antinomia, nota come *paradosso di Russell*, nella teoria ingenua degli insiemi<sup>29</sup>,

<sup>28</sup> Tale postulato, che afferma anche l'inerzialità di ogni sistema di riferimento in moto rettilineo uniforme rispetto ad un sistema di riferimento inerziale, è anche detto *principio di relatività einsteiniano*.

<sup>29</sup> Russell fece notare l'esistenza del paradosso a Gottlob Frege, principale esponente del logicismo, facendo riferimento alle assiomatizzazioni con le quali, nei *Principi dell'Aritmetica*, quest'ultimo pretendeva di fondare la matematica interamente sulla logica formale, e che derivava anche dalla teoria degli insiemi di Cantor. In particolare, dal cosiddetto *assioma di comprensione*, per il quale

## Le radici culturali della crisi europea

gli esponenti delle correnti del logicismo, del formalismo e dell'intuizionismo cominciarono a cercare di individuare un *corpus* teorico unificato ed assiomatizzato tramite il quale poter edificare le fondamenta di ogni teoria matematica fino ad allora conosciuta, in modo che fosse possibile riderivare deduttivamente ogni teoria, porzione di teoria o singolo risultato già definito e dimostrato. Nei primi decenni del XX secolo, floridi di nuove scoperte matematiche, la ricerca dei fondamenti nelle scienze formali procedette speditamente, fino alla dimostrazione dei due *teoremi di incompletezza* di Gödel del 1931, i quali affermavano rispettivamente l'esistenza di formule ben formate non dimostrabili all'interno di sistemi formali sufficientemente *potenti* da esprimere e fondare l'aritmetica<sup>30</sup>, e l'impossibilità di dimostrare la coerenza di questi stessi sistemi al loro interno. Così, dopo la crisi della filosofia e la psicoanalisi, anche le scienze matematiche e naturali il cui successo ed eccezionale rigore erano stati celebrati dal positivismo, finivano per includere l'indimostrabilità e l'incertezza nelle loro teorie prevalenti, esercitando l'influenza delle loro avvenute rivoluzioni anche in ambito artistico e culturale e facendo precipitare l'uomo comune in uno smarrimento che, esprimendosi con toni stanchi, tormentati, titubanti ed ambigui, caratterizzò esemplarmente il periodo che il poeta Wystan Hugh Auden non a caso definì l'"età dell'ansia"<sup>31</sup>.

In conclusione, lo sviluppo delle rispettive crisi epistemologiche in seno ai diversi saperi scientifici nei primi decenni del Novecento – il superamento del paradigma newtoniano e l'avvento dell'indeterminismo quantistico e della relatività einsteiniana in fisica, la pluralità delle geometrie, la crisi dei fondamenti e la scoperta dell'incompletezza in matematica – così come il sorgere di approcci d'indagine al reale e di sensibilità peculiarmente opposte a quelle tradizionali – rispettivamente lo sviluppo della psicoanalisi freudiana e il determinismo psichico, e le avanguardie storiche sul piano artistico, delle quali il surrealismo e il dadaismo svelano l'anarchismo metafisico – condussero l'umanità euro-occidentale al rigetto del fondamento filosofico, culturale e spirituale (inteso, ancora, in senso eminentemente hegeliano e husserliano) che le è proprio sin dalla sua origine: la mentalità razionalistica, universalistica e propriamente filosofico-scientifica applicata radicalmente e sistematicamente in ogni ambito del sapere e dell'esistenza, originatasi nella Grecia classica con Platone, risorta durante il Rinascimento italiano dopo l'oblio medievale in concomitanza con la valorizzazione della tecnica come mezzo di emancipazione dai limiti naturali, causa della Rivoluzione scientifica seicentesca ed ispiratrice delle posizioni illuministiche più nette e conseguenti, fino a rivivere

per ogni proprietà esiste un insieme di tutti gli elementi che di essa si predicano, si deduce l'esistenza di un particolare insieme contraddittorio: l'insieme di tutti gli insiemi che non appartengono a se stessi (che, aporeticamente, appartiene a se stesso *se e solo se* non appartiene a se stesso).

<sup>30</sup> In particolare, i teoremi di incompletezza risultano validi per i sistemi formali descritti da un linguaggio del primo ordine che possono esprimere l'insieme dei naturali dotato delle operazioni binarie interne di somma e prodotto e che siano gödelianamente numerabili.

<sup>31</sup> Dall'omonima opera *L'età dell'ansia. Egloga barocca* del 1948.

nell'Età di Goethe nella titanica espressione del *Faust*, nell'umanesimo romantico radicale dell'*Inno alla Gioia* di Schiller e Beethoven e nella codificazione sistematica idealistica di Hegel<sup>32</sup>.

La voce isolata di Edmund Husserl, che come si è visto già negli anni '30 denunciava la decadenza del razionalismo a naturalismo riconoscendo nell'eroismo della ragione e nella mentalità filosofico-scientifica il fondamento spirituale dell'Europa e dell'umanità tutta non risulta ascoltata, proprio quando per suo tramite la filosofia tendeva alla sua logicizzazione finale perseguendo l'intento di una conoscenza assolutamente fondata, sistematica ed unificata il suo compito viene abbandonato e con l'avvento della società di massa, dei nuovi mezzi di comunicazione e della pubblicità, il nichilismo d'élite presuntamente aristocratico degli intellettuali e degli artisti si traduce nelle espressioni dei movimenti *völkisch* e nelle intemperie della rivoluzione conservatrice nel periodo intrabellico<sup>33</sup>; così, se già il clima di sfiducia e timore generalizzato aveva favorito le dinamiche sociopolitiche stanti alla base dello scoppio della Prima guerra mondiale, l'irrazionalismo dilagante nell'Europa occidentale sin dal periodo della Germania post-bismarckiana – e poco dopo persino in Giappone, che proprio in quanto culturalmente ed istituzionalmente avvicinosi ai modelli, ai costumi e alla mentalità europei durante la Restaurazione Meiji<sup>34</sup> finì vittima della me-

<sup>32</sup> La tesi per la quale l'origine culturale e "spirituale" dell'Europa si ritrova nella nascita dell'atteggiamento proprio della mentalità razionale tipica della filosofia greca quale elemento distintivo rispetto alle altre formazioni culturali, almeno nella sua forma basilare, non è nuova ed è già stata presentata ed esplorata da autorevoli pensatori ed intellettuali, primi tra i quali Hegel e Husserl, sia pure in diverso modo. Werner Jaeger, Jan Patočka e Giovanni Reale hanno poi ampliato la prospettiva, sottolineando rispettivamente l'importanza della pedagogia greca intesa come "sapere circolare" (παιδεία), della concezione socratico-platonica della "cura dell'anima" (la formazione morale e intellettuale, diremmo oggi) e dell'influenza del pensiero di Platone sulla storia e sulla cultura dell'Occidente.

<sup>33</sup> Seguendo un percorso storico ben mostrato da Mosse ne *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, che non è altro che il dispiegarsi del tramonto dell'Occidente in ambito tedesco, dal secondo romanticismo – già maggiormente lontano dall'esaltazione della classicità del primo romanticismo e foriero di istanze sentimentalistiche e nazionalistiche – e passando per il positivismo fino all'irrazionalismo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, si andò formando il "culto nazionale" tedesco, poi rappresentato dai movimenti nati in seno all'*humus* culturale della *Konservative Revolution*, che preparò la Germania all'ascesa e al successo del nazionalsocialismo.

<sup>34</sup> Durante il periodo Meiji, tornato il potere nelle mani dell'autorità imperiale con la fine dello shōgunato Tokugawa, ebbe inizio in Giappone un rapido ed efficiente processo di ammodernamento ed industrializzazione, di rinnovamento culturale ed istituzionale delle forme politiche e sociali del paese che, ispirandosi ai modelli costituzionali, amministrativi, burocratici occidentali e ai valori europei dell'Ottocento, attingendo anche alla filosofia e alla scienza del vecchio continente, lo portò ad essere una potenza mondiale nei primi decenni del XX secolo. Tuttavia, anche grazie all'apertura nipponica alla cultura europea e dunque all'introduzione dei presupposti del nichilismo che si stavano sedimentando in essa nel relativo periodo, proprio agli inizi del Novecento cominciava l'ascesa di istanze nazionalistiche, razziste e naturaliste – certamente non prive di cause da riscontrarsi nella ripresa di elementi autoctoni, e culminate nella dottrina del 天孫 (musubi) dell'autoidentificazione darwinista della razza con la natura – che sarebbero poi sfociate nella particolare forma di fascismo imperiale guidato dai vertici militari del governo di Hirohito.

### Le radici culturali della crisi europea

desima decadenza nei periodi Taishō e Shōwa – per i motivi suddetti costituì il fulcro della *Weltanschauung* hitleriana e delle ideologie fasciste che proprio grazie al consenso massificato riuscirono ad imporsi, mentre in Russia il bolscevismo destituiva il regime zarista ed imponeva quella che avrebbe dovuto essere la dittatura comunista del proletariato teorizzata su basi comunque materialistiche da Marx e poi degenerato, con Trockij fuori gioco, in un capitalismo di Stato nazionale a causa della politica del socialismo in un solo paese perseguita da Stalin.

Stanti così le cose, lo scoppio della catastrofe che avrebbe portato alla Seconda guerra mondiale e alla subordinazione politica, economica e culturale dell'Europa era ormai inevitabile.